

IFIGENIA

IN TAURI

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Domestico  
DELLA MAESTA'

DIMARIA CASIMIRA

REGINA VEDOVA DI POLLONIA

COMPOSTO, E DEDICATO

ALLA MAESTA' SUA

DA CARLO SIGISMONDO CAPECI  
Suo Segretario

*Fra gli Arcadi METISTO OLBIANO,*

E posto in Musica

DAL SIG. DOMENICO SCARLATTI,

*Mastro di Cappella di SUA MAESTA'.*



IN ROMA, Per Antonio de' Rossi  
alla Chiavica del Bufalo . 1713.

---

*Con Licenza de' Superiori.*





## Argomento del Dramma.



**D**OPPO che Ifigenia fu da Diana tolta alla morte, & al Sacrificio, che di lei dovea farsi in Aulide, e portata in aria a vista del Campo Greco, come nell'altro Dramma è stato rappresentato; fu dalla medesima Dea condotta, e lasciata per Ministra del suo Tempio nella Taurica, ossia Regno di Ponto, secondo quello, che ne cantò anche Ovidio nelle sue Epistole scritte dal medesimo luogo. Ove dopo dieci anni, terminata già la Guerra di Troja, ucciso Agamennone da Egisto, e Clitennestra; e questi poi da Oreste Figlio di Agamennone si portò il medesimo Oreste con Pilade suo Amico per liberarsi dalle furie, che l'agitavano in pena di aver ucciso la Madre, così consigliato dall'Oracolo di Apollo Delfico: ma ivi giunti furono ambedue presi, e condannati, ad esser sacrificati a Diana, per le mani dell'istessa Ifigenia, che riconosciuto il Fratello, e l'Amico fuggì con essi portando seco l'Idolo della Dea, come vuole Euripide nella Tragedia, che ne ha formato, seguito anche dal Sig. Pier Jacopo Martelli, che con dottissimo stile, l'ha nel nostro Italiano Idioma perfettamente condotta. A me però è convenuto allontanarmi in qualche

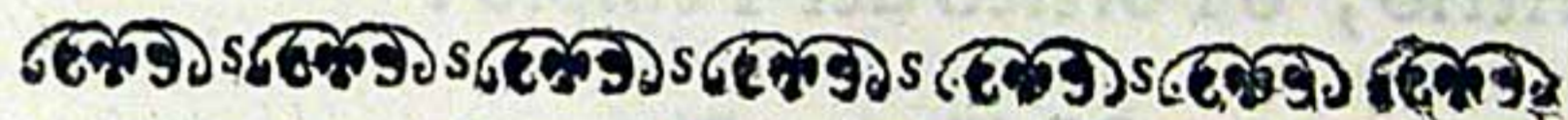


4  
parte da loro nel fine dell'Opera, per adattarla ai  
Personaggi, & al gusto de' moderni Drammi:  
Onde oltre l'amore di Pilade con Ifigenia introdotta  
in Aulide, vi ho ancora intrecciato quello  
di Oreste con Dorifile, che fingo esser stata Figlia  
di Toante, & ho anche finto, che Pilade si scopra  
Figlio del medesimo, a lui rapito da Corsari di Fo-  
cide, quando era bambino, cose non lontane dal  
verisimile, e non incompatibili a quelle, che gli  
antichi Autori di questa Favola ne han lasciato  
scritto.

5  
**P E R S O N A G G I.**

Ifigenia figlia di Agamennone Ministra  
del Tempio di Diana.  
Oreste suo Fratello.  
Toante Rè di Taurica.  
Dorifile sua Figlia.  
Pilade Amico di Oreste, che poi si scopre  
Figlio di Toante.  
Ismeno Prencipe del Sangue Regio di  
Taurica.

*La Scena si finge in Taurica.*



*Imprimatur*

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Pal.  
Apostolici.

*N. Caracciolus Archiepisc. Capuanus Vicesg.*



*Imprimatur.*

Fr. Jo. Nicolaus Reverendis. P. Gregorii Selleri Sac.  
Pal. Apost. Magistri Socius Ord. Præd.



## MUTAZIONI DI SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Campagna con veduta della parte esteriore del Tempio di Diana.

Bosco vicino al Tempio di Diana.

Viale coperto d'Alberi, che conduce al Tempio.

*Nell' Atto Secondo.*

Luogo rinchiuso destinato per tener le Vittime.

Giardino.

Atrio, o Portico del Tempio.

*Nell' Atto Terzo.*

Campagna aperta vicino al Tempio.

Atrio del Tempio.

Parte interiore del Tempio di Diana.

ATTO PRIMO.<sup>7</sup>

## SCENA PRIMA.

Campagna con veduta della parte esteriore del Tempio di Diana.

*Ifigenia, Dorifile, Toante, & Ismeno.**Ifig.*

Ieni, vieni ò Dea di Delo,  
 Che dal Cielo  
 Già la notte sen fuggì.  
 Col bel lume de' tuoi rai,  
 Porta omai  
 Trà queste Selve  
 Un più certo, e chiaro dì.

*Cho.*

Vieni vieni &amp;c.

*Ifig.*

Nobil preda fian le belve  
 Di quell'arco, di quel dardo,  
 Che mai tardo  
 Non colpì.

*Cho.*

Vieni vieni &amp;c.

*To.* O della nostra Diva

Saggia ministra, e bella;  
 Oggi termina l'anno,  
 In cui di questo Tempio  
 Non ebbe l'ara ancor, di sangue Greco  
 Le vittime da me promesse in voto;  
 Onde perchè il suo Nume  
 Non resti più senza gl'usati onori,  
 Da' miei reali armenti,  
 Hò di candido pel, scelto due Tori.



*Ifig.* Più forse dell'umane  
Vittime, fian gradite  
Queste al suo Nume; & io benchè Ministra  
D'un rito sì funesto  
Non sò ancor, qual ne sia l'alta cagione.

*To.* Perchè da' Greci un figlio,  
Fù a me rapito, finche nol ritrovi  
Hò promesso alla Dea, che in ogni giro  
Onde il fraterno Carro  
Le vie ricorra degl'Eterei Mostri,  
Di Greco sangue, l'ara sua s'inostri.

*Ifig.* A te Signor da Greci  
Rapito un figlio! e come! e quando!

*To.* Allora,  
Che dal Tiranno Adrasto  
A fuggir dal mio Regno  
In Tracia fui costretto;  
Ove gran tempo sconosciuto vissi  
Un giorno, che del Mar stava sul Lido  
Caritea mia Consorte,  
Con Elisauro il piccol figlio in seno,  
Dei Pirati di Focide, fu preda:  
Dorifile, che lungi con Ismeno  
Scherzava allora, in fanciulleschi errori;  
Si salvò dal periglio;  
Et io rimasi, ah! lasso,  
Senza l'amata Sposa, e senza figlio.

*Ifig.* Ma perchè, se di Focide è il delitto,  
Vuoi, che di Grecia tutta or sia la pena?

*To.* Se la vendetta mia forse ti spiace;  
Oggi sarà in tua mano

Il dare a' Greci, & al mio cor la pace. (*par.*)

S C E N A S E C O N D A.

*Ismeno, Dorifile, & Ifigenia.*

*Ism.* **D**Orifile a te sola più non resta  
Di quel giorno fatal la rimembranza,  
In cui nelle mie braccia,  
Per fuggir dall'insulto  
Ti sospinse il timore;  
E della Madre, e del German rapito  
Forse in vendetta a me rapisti il core.

*Dor.* Non rammentare Ismeno  
Gli errori d'un età, cui l'innocenza.  
E' scusa d'ogni fallo;  
E sappi, che in emenda  
Di quanto allora involontaria oprai,  
Hò fisso in me, di non amarti mai.

Se pensi mai, se spero  
Potermi lusingar,  
Vana è la tua speranza;  
E ancor di quei piaceri,  
Che non sò condannar  
E' rea la rimembranza. *Se &c. par.*

*Ism.* Ifigenia vedesti  
Già mai tanta fierezza!

*Ifig.* Non è ingiusto l'orgoglio,  
Ove unita all'onor, splende bellezza.

*Ism.* La tua però men fiera,  
Si mostrerà verso un Reale Amante.

*Ifig.* Ismeno, che favelli!



*Ism.* Che ti vuol per sua Sposa hoggi Toante.

*Ifig.* O' tù scherzi, ò vaneggi:

Di chi serve a Diana  
Alle nozze aspirar; se nol consente  
La Diva, a niuno lice.

*Ism.* Non temer, che l'istessa  
Dea lo consiglia a renderti felice,  
Della trascorsa notte  
A lui trà l'ombre apparve,  
Quando spuntava in Ciel, la vaga Stella  
Messaggiera del Sole,  
E dislegli, che sol da te potea  
Haver un giorno la bramata prole;  
Ond'egli, che t'adora, e che desia,  
Di risarcir la perdita di un figlio,  
Per me della tua sorte  
Il tenor ti palesa,  
Che in questo dì ti vuol, di lui Conforte.

Bella tù goderai,

Et io penar dovrò:

Di Regio ferto avrai

Sul tuo bel crin l'onore,

Io dell'altrui rigore

Le offese piangerò. *Bella &c. (par*

### S C E N A T E R Z A .

*Ifigenia sola.*

*Ifig.* **M**isera me, che ascolto!  
Io di Toante Sposa,  
E tù il consenti o Dea, tù, che d'Acchille

Già

Già mi togliesti alla famosa destra,  
Per farmi sol di te seguace, e serva:  
Per gl'aerei sentieri  
Quì dunque fui da te guidata a volo,  
Perche dopo due lustri,  
Che con barbaro culto  
Hò servito al tuo Nume,  
Ne tragga per mercede  
Doverio stessa Vittima infelice  
Effer condotta al Talamo aborrito  
D'un barbaro Marito.  
Deh perche non prendesti  
Puro, qual te l'offersti,  
In Aulide il mio sangue:  
Perche mi riserbasti  
Dopo sì lungo esiglio  
A sì funeste nozze: ah!, che tal sorte  
A troppo caro prezzo  
Mi fa pagar la differita morte;  
Ma forse del tuo Nume  
L'Oracolo usurpato  
Si prende per color d'un falso inganno:  
Sì, sì, della mia morte solo goda;  
Mandò dell'amor mio, l'empio Tiranno.

Di un Tiranno,

Che accarezzi,

Sono i vezzi

Tutti inganno,

Men pavento il suo rigor.

Dente ingordo

D'aspe sordo,

Mor-



A T T O  
Morde più quando s'asconde  
Nelle fronde d'un bel fior. D'un &c.

S C E N A Q U A R T A.

Bosco vicino al Tempio di Diana.

*Oreste, e Pilade Marza.*

*Pil.* **O**reste, eccoci al Tempio, ove Diana  
Dalle genti di Taurica si adora.  
Qui, se non è mendace  
L'Oracolo d'Appollo,  
Da quelle furie, onde agitato sei  
Alfin trovarai pace,  
E l'innocenza tua placherà i Dei.

*Or.* Pilade, e come puoi  
Dar nome d'innocenza al mio delitto?

*Pil.* Non fu delitto il vendicare un Padre;  
Un Padre, che di Troja Vincitore  
Nella sua stessa Reggia  
Fu dalla mano indegna,  
Di un Drudo vil miseramente ucciso.

*Or.* Fu giusta la vendetta;  
Ma troppo incauto il braccio  
Trascorse a quell'eccesso,  
Che se il Ciel non l'avesse in me punito,  
Forse punito avrei, più da me stesso.

*Pil.* Se il colpo, che vibrasti  
Al traditore Egisto,  
Clitennestra tua Madre in se ritolse;  
Non deve alla tua mano  
Imputarsi l'errore;

Ma

Ma solo al di lei folle,  
Et impudico amore.

*Or.* Sì, mà pur da quel colpo  
Perdè la vita, chi mi diè la vita:  
Ahi colpo troppo infame!  
Ahi ferro troppo indegno,  
Che di quel sen forbir volesti il sangue,  
Da cui vitale umor sorbì già il labro:  
Deh perche non lasciasti  
Disarmato cadendo allora il braccio;  
O il braccio non restò privo di moto?  
Perche l'anima istessa,  
Che gli diede l'impulso,  
Per l'orrido misfatto,  
Non previde l'orrore,  
E tutti i spirti non bandì dal core?

*Pil.* Quetati amico (il suo furor l'affale.)

*Or.* E voi, ch'or m'agitate  
Furie tormentatrici,  
Perche con lo spavento  
Dell'anguineo flagello  
Non v'opponeste allora  
A quel funesto passo,  
Onde mi mossi all'esecrando scempio?  
Perche non mi abbiffaste ai neri Chioftri?  
Saria più tormentato, ma men'empio.

*Pil.* Rasserena la mente,

*Or.* Che pretendi  
Tisifone di più; che brami Aletto!  
Per lacerarmi il petto  
Non bastan le Cerafste

Svel-



Svelte dal vostro crine!  
 Venga di Titio l'affamato Augello,  
 Venga per tormentar mi  
 Di Sifiso il Macigno,  
 La Ruota d'Ifion, l'esca fugace  
 Del mio Progenitor, vengano tutte  
 Le pene, che racchiude il cieco Averno;  
 Ch'io sol basto a stancar tutto un'Inferno.

Ma già più languide  
 Le Stelle girano,  
 Già fosco, e pallido  
 S'asconde il Sol.  
 Già i Venti fremono,  
 Già l'Onde gemono,  
 Le Rupi s'aprono,  
 M'inghiotte il Suol.  
 Sù differratevi  
 Tartaree Porte,  
 Ecco, ch'io vengo a voi Regni di Morte.

*Cade svenuto.*

*Pil.* Misero amico! ahi qual pietade io sento  
 Di questo sì crudel, non men ch'ingiusto  
 Supplizio, che ti strugge ogni momento.  
 Libero in questo Tempio  
 N'hai da restar; poiche faran svenate  
 Le Vittime al suo Nume;  
 Ma pria però conviene,  
 Svegliare in tè l'instupiditi sensi,  
 Nè solo io posso: cercarò d'intorno  
 Da pietosi Pastori, qualche aita;  
 Ti tolgo il brando, che in tua man potrà  
 Esser

Esser fatale ancora alla tua vita.  
 Cangiano moto gl'Astri,  
 Varia d'aspetto il Ciel:  
 S'han da placare i Numi,  
 E avranno i tuoi disastri  
 Termine men crudel.  
 Cangiano, &c.

### SCENA QUINTA:

*Ifigenia, Dorifile, & Oreste. Tomassini.*

*Dor.* **D**unque, del Rè mio Padre  
 Ifigenia può ricusar la destra?  
*Ifig.* E Dorifile bella non ricusa  
 Quella ancora d'Ismeno?  
*Dor.* Non sò gradire amante,  
 Chi nacque mio Vassallo.  
*Ifig.* Et io non prezzo  
 Di Regio Serto ambizioso dono:  
 Non son Regina, e suddita non sono,  
 Libera in Grecia nacqui.  
*Dor.* In Grecia?  
*Ifig.* Sì.  
*Dor.* Perche ora lo palefi?  
*Ifig.* Perche il tuo Genitore,  
 Più non voglia sposar, chi è sua nemica.  
*Dor.* E credi, che accusarti  
 Debba al Padre, chi vanta esserti amica;  
 Nò Ifigenia; ma questi che quì giace  
 Da grave sonno, o pur da mort e oppresso,  
 Chi mai farà! Straniero sembra.



*Ifig.* E Greco  
L'abito lo dimostra.  
*Dor.* Che maestoso orgoglio  
Porta impresso nel volto.  
*Ifig.* D'un feroce cordoglio  
Sembra il suo ciglio involto.  
*Dor.* Che piacer.  
*Ifig.* Che pietade.  
*Dor.* Provo in vederlo.  
*Ifig.* Nel mirarlo io sento.  
*Or.* V'è ancor qualche tormento;  
Che più debba soffrir; ma che vegg'io  
Dalle Furie alle Grazie, e dall'Inferno  
A che Ciel di bellezza io son rapito?  
Sete di queste Selve  
Ninfe, o Dee, che i miei mali  
A ristorar vi chiama,  
Pietoso genio?  
*Dor.* Nò, Ninfe, nè Dee  
Non vedi in noi; ma ben, chi di pietade  
Per tè nutrisce, non ingiusti sensi.  
*Ifig.* Onde se Greco sei, qual si palesa,  
E l'abito, e il sembiante  
Per fuggir dalla morte  
Allontana di quà tosto le piante.  
*Or.* Non pietà, ma rigore,  
E' il bandirmi da voi: nè morir teme;  
Chi la vita aborrisce, io, che al terrore  
D'orridi oggetti hò accostumato il ciglio  
De' vostri dolci sguardi,  
Pur che possa goder, bramo il periglio.  
*Ifig.*

*Ifig.* )  
*Dor.* ) a 2.  
*Or.* )  
Infelice ancor non sai,  
Come il Ciel è quì crudel.  
Quando ha Stelle, così belle,  
Non è mai sì crudo il Ciel.  
Infelice, &c.

## S C E N A S E S T A .

*Toante, e li medesimi.*

*To.* **G** Iusti Numi, che vedo,  
La Vittima promessa al vostro Altare,  
Voi stessi mi mandate.  
Sù dunque s'incateni.  
*Or.* Non hò la destra avvezza  
A soffrir laccio vil, ma chi mi tolse  
Dal fianco il brando!  
*To.* Cedi alla tua sorte,  
Che con un sforzo vano  
Affretterai, non fuggirai la morte.  
*Or.* Cedo al mio Fato: cedo al Ciel, che è giusto,  
Se quì a lasciar la vita mi condanna,  
E non di quel poter, che in mè non hai,  
A legge così barbara, e tiranna,  
*Ifig.* Che pietà.  
*Dor.* Che dolore.  
*Ifig.* Ne provo all'alma.  
*Dor.* Ne risento al core.  
*To.* Nel Chiostro destinato  
A custodir le Vittime, si chiuda;  
Finchè l'Ara s'appresti  
Di ciò, che più conviene.



Or. Terminarete al fin crude mie pene:  
 Non tardar, a farmi uccidere  
 S'hai di mè qualche pietà;  
 Perche solo ogni momento,  
 Ch'io più viva è quel tormento,  
 Che soffrir l'Alma non sà.

Non, &c. (parte.)

Ifg. Per svenar questa Vittima, o Signore,  
 Sciegli nuovo Ministro, ch'il mio braccio,  
 Non ha forza, che basti al duro colpo.

To. La Dea, che per ignote  
 Strade quì ti condusse, e del suo Tempio,  
 Ti fè Custode, la tua destra elesse  
 Per gl'olocausti suoi; ma pur se brami  
 Dal Rito, che aborrisci,  
 Ritirar la tua mano,  
 Porgila a mè di Sposa; allora esente  
 Ne resterai col titolo Sovrano.

Ifg. Toante invan pretendi lusingarmi,  
 Non m'abbagliano i raggi;  
 Che la Corona tua d'intorno spande,  
 E forse qual mi vedi,  
 Ne hò saputo sprezzare una più grande;  
 Nè tua, nè d'altri mai  
 Sarò, finche Diana  
 Permetterà, ch'io serva al suo gran Nume,  
 E quando mel negasse  
 Viver libera io voglio,  
 Che assai più val la libertà, del Soglio.

Fin

Fin ch'ha libero il passo  
 Corre di sasso, in sasso,  
 Limpido, puro, e bello  
 Il Ruscelletto al Mare:  
 Ma se gli vien ristretto  
 Il suo nativo letto,  
 Non sembra allor più quello,  
 L'onde non ha più chiare.

Fin ch'ha, &c. (parte.)

## SCENA SETTIMA.

Toante, e Dorifile.

To. **Q**uant'è costei superba;  
 Ma se mi sdegna Amante,  
 Mi temerà sdegnato.

Dor. Signor tù prendi ad assalire un petto,  
 Che non conosce Amor, ma meno ancora  
 Le minaccie paventa; onde se brami,  
 Che al tuo voler si renda,  
 L'armi sol poi tentar della pietade;  
 Dona a lei questa vita,  
 Che Vittima svenar pensi all'Altare  
 Di Cintia; io sò, che le farà gradita.

To. Che lasci di versar, quel sangue indegno  
 Di cui sì giusta sete  
 M'arde nel seno! ah che tù stessa o Figlia,  
 Quando far lo volesti,  
 Dovresti ricordarmi,  
 E della Madre, e del German rapito  
 La giurata vendetta.

B 2

Dor.



*Dor.* Di chi colpa non ebbe nell'offesa;  
Non è mai giusto prezzo,  
Per compensarla il sangue.

*To.* Il mio rigore  
Di punir non dispera,  
Il reo trà gl'innocenti: e pur, ch'il reo  
Non si salvi; convien, che il giusto pera.

Mi piace, m'alletta

Un vago semblante,

Ma tutto il mio core

Amore non ha:

E' offeso, se è amante,

E ancor la vendetta

Gli par così bella,

Quant'è la beltà.

Mi piace, &c. *(parte.)*

*Dor.* O giovane infelice,  
Quanto mi duole il tuo crudel destino,  
E con moti, che ancor non bene intende,  
Da' tuoi miseri casi,  
Più che a pietà, sento ch'il cor s'accende.

### SCENA OTTAVA.

*Ismeno, e Dorifile.*

*Ism.* **D**Orifile.

*Dor.* Che brami?

*Ism.* Ah, nol sò dire.

*Dor.* Se tù non sai spiegarti,

Io non ti sò capire.

*Ism.* Il tuo sdegno pavento

Se

Se parlo.

*Dor.* Dunque taci.

*Ism.* S'accresce, col tacere il mio tormento.

*Dor.* Ma al fine, che pretendi?

*Ism.* Con linguaggio di foco

Favellano i miei sguardi, e non m'intendi;

Ma tù fingi, o crudele,

Non veder quella fiamma,

In cui l'anima mia si strugge, e bolle:

Non udir quei sospiri.

*Dor.* E che sei folle,

Già ti dissi, che invano

Da mè tù speri affetti.

*Ism.* Ma il Rè tuo Genitore

Mi permette d'amarti, anzi ancor vuole,

Ch'egli d'Ifigenia, ch'io di tè stringa

La bella man, pria che tramonti il Sole.

*Dor.* Io sò ben qual rispetto

Deve al Padre una Figlia: ma sò ancora,

Che l'arbitrio dell'alma

Lascian libero i Numi,

E mal si compra con la forza amore:

Onde tù aver potrai

La mia destra bensì, non il mio core;

Ma se di questo voi,

Qualche parte sperare

Acquistalà col merto, e fa che almeno

Debba spiacermi il non poterti amare.

B 3

Non



Non ben ama  
 Chi sol brama  
 Il suo piacer :  
 Vero oggetto  
 Dell'affetto  
 E' l'amar, non il goder. Non, &c.

*Ism.* Sì t'amerò, crudele,  
 Obbedirò alla legge,  
 Che il tuo rigor m'impone :  
 Vedo ben quant'è ingiusta,  
 Ma il tuo voler è più d'ogni ragione,  
 Saprò per appagare il tuo desire,  
 Del mio seno bandire ogni speranza,  
 E goderò di non poter godere ;  
 Per dare al tuo rigore  
 Dolce alimento, nella mia costanza.  
 Sì crudel io già dispero,  
 Le mie pene terminar ;  
 Ma pensando almeno spero,  
 Che tù goda al mio penar.  
 Sì crudel, &c.

## S C E N A N O N A .

Viale coperto d'Alberi, che conduce al Tempio.

*Pilade, & Ifigenia.*

*Pil.* **O** Reste, Oreste, ohimè tù non rispondi,  
 Et io ti cerco in vano :  
 Caro Amico, ove sei, dove le piante  
 Volgesti mai dal luogo,  
 Ove già semivivo, e de' tuoi mali

In

In preda ti lasciai ; pur troppo io temo  
 Qualche nuovo periglio ;  
 Ma come in sì brev'ora,  
 Puote apprestarlo un barbaro destino !  
 Ove possa trovarlo, o vivo, o estinto,  
 Deh guidate i miei passi, ò sommi Dei,  
 Caro Amico, ove sei.

*Esce Ifig.* All'abito, e alle voci, che d'intorno  
 Costui quì v'è spargendo,  
 Sembra pur Greco ; e forse  
 E' dell'altro compagno .

*Pil.* Obella Ninfa  
 Di queste Selve, hai tù forse veduto  
 Un Giovane straniero,  
 A me negl'anni, e nel vestir eguale ?  
*Ifig.* (Non mi è nuovo il sembiante,  
 Di costui, nè la voce)  
 Se quel di cui mi chiedi  
 E' Greco, qual tù forse ancora sei,  
 Pur troppo il vidi .

*Pil.* O' quali rimembranze  
 Mi risveglia nell'alma,  
 Il volto, e la favella di costei)  
 Dimmi se tù il vedesti, ov'egli sia,  
 Che trovarlo mi giova .

*Ifig.* Se non brami  
 Accomparlo nel fatal periglio  
 Fuggi da questi lidi,  
 Ove chi Greco nacque  
 Dee pagar con la morte  
 La colpa dei Natali, e di Diana

B 4

Vic-



Vittima sù l'Altare lo condanna,  
 Il barbaro decreto  
 Di legge indispensabile, e tiranna.

*Pil.* E quegli, che vedesti  
 Esposto già si trova a sì ria sorte?

*Ifig.* E già in catene, e questo giorno istesso  
 Fia quel della sua Morte.

*Pil.* Ah nò, non farà mai:  
 Dimmi, dimmi in qual luogo egli è ristretto:  
 Saprà con questo braccio  
 Frangerne le ritorte, e col mio petto  
 Fargli scudo, a quei colpi,  
 Che nel suo porterà barbara mano;  
 E tù se come il volto  
 Hai così bello il core,  
 Porgi pietosa aita  
 A chi non merta un così acerbo fato,  
 Che di più nobil vita  
 Non filò mai la Parca un'altro stame.

*Ifig.* Ah, che tù non sai ben, quanto ancor'io  
 Aborrisca una legge così infame;  
 E pure io stessa, ò Dio!  
 Astretta sono ad' eseguirne il rito;  
 Io stessa hò da svenar con la mia destra  
 Le Vittime innocenti; e a me più care  
 Forse, che tù non pensi; onde sol posso  
 Mescer con le mie lagrime, il lor sangue:  
 Tù almen del tuo, fuggendo,  
 Risparmia a te la pena, a me il dolore,  
 Che per ignota forza  
 Sento, che mai non l'ebbi ancor maggiore.

*Pil.*

*Pil.* Ch'io fugga! e per salvar questa mia vita  
 Quella, che m'è più cara  
 Abbandoni al rigore  
 D'un empia tirannia?  
 Ah che ben d'ogni pena  
 Solo così degno mi renderia.

## S C E N A D E C I M A.

*Toante, e li medesimi.*

*To.* **E**cco Vittime nuove  
 Per svenare a Diana, & al mio sdegno,  
 Olà s'arresti, e tù se Greco sei  
 Qual mostri, lascia l'armi.

*Pil.* Greco sono, e saprei se l'apprezzassi  
 Vender cara la vita;  
 Ma più m'è caro di poter morire  
 Appresso un fido Amico,  
 Che viverne lontan.

*To.* Con l'altro insieme  
 Si chiuda, e si adempisca il suo desire.

*Pil.* Prendi solo il sangue mio,  
 Che nel mio v'è l'altro ancor:  
 Apri sol questo mio seno,  
 E vedrai, che sol poss'io  
 Darti l'uno, e l'altro cor.

Prendi &c. (*par.*)

*Ifig.* Signor, se mai ti piacque  
 Udir le mie preghiere; e se ancor brami,  
 Che unito alle preghiere io versi il panto;  
 Per ottener da te queste due vite,

B 5

Sa.



Saprò cangiar i miei dolenti lumi  
 In lagrimosi fiumi.

To. E donde in te mai nasce  
 Per due stranieri ignoti  
 Una pietà sì nuova.

Ifig. Dell'alma nostra i moti,  
 Hanno occulte cagioni, & io già sento  
 Un pensier, che mi dice:  
 Pria di verfar quel sangue  
 Volgi contro te stessa il sacro Acciario,  
 Che il sangue tuo, ti coltarà men caro.

To. Bella sà il Ciel, che m'ode,  
 Se compiacerti io bramo,  
 E tù sai ben se t'amo,  
 Ma fai pur con qual voto,  
 Sono astretto alla Dea, che quì s'adora;  
 Perchè, nell'annuo giro a lei svenata  
 Una Vittima Greca sempre mora:  
 Delle due, che fortuna  
 Hà quì condotto, altro non m'è permesso,  
 Che donarti sol'una,  
 Scegli qual più t'aggrada  
 Per salvar dalla morte, e l'altro poi  
 Sù l'Altar della Dea trafitto cada.  
 D'una vita, che ti dono  
 Sia la mia giusta mercè:  
 Se pietade hai di chi more,  
 Perché poi non l'hai d'un core,  
 Che languisce ogn'or per tè.  
 D'una &c. (par.

Ifig. Cieli, che far degg'io

Qual

Qual di queste due vite  
 Hò da salvar? e quale  
 Hò da lasciar, che cada  
 Sotto il colpo mortale?  
 Se dell'uno il sembiante,  
 De' miei passati casi  
 Le memorie sopite in me risveglia,  
 E m'alletta a lasciarne  
 Viva la rimembranza;  
 L'altro mi desta in seno  
 Una pietà sì forte,  
 Che nè meno al pensiero  
 Permette un'ombra sol della sua Morte.  
 Infelice mio Core  
 Diviso in doppio affetto,  
 Se vuoi l'uno seguir l'altro t'arresta;  
 Non hai piacer, che non ti costi affanno,  
 Nè gioja v'è per te, se non funesta.  
 Che farai misero Core,  
 Se non puoi, senza il rigore  
 Farti strada alla pietà:  
 Da qual nuova tirannia  
 Sei costretta anima mia  
 A pietosa crudeltà.  
 Che, &c.

*Fine dell'Atto Primo.*

B 6

AT.



## A T T O II.

## S C E N A P R I M A.

Luogo rinchiuso destinato per tener  
le Vittime.

*Oreste, e Pilade.*

*Pil.* **A** Mico, ah! qual ti trovo?  
*Or.* E tu qual vieni (avvinto?)  
*Pil.* Non men di me trà duri ceppi  
Che? senza me credesti  
Di così rie catene

Dover portare il peso?

*Or.* Or, che al tuo piede  
Le miro, sol lo sento.

*Pil.* Libero io non potea muovere il passo  
Col pensier delle tue; questo mi tolse  
La fuga, e la difesa.

*Or.* E a me il tormento  
Sol questo accresce.

*Pil.* Lieve ogni martire  
Mi parrà, se de' tuoi solo una parte  
Prender potrò in me stesso.

*Or.* Il Ciel, che è giusto, non vorrà, che sia  
Dalla colpa, che è mia, tu ancora oppresso.

*Pil.* Anzi allora sdegnato  
Meco farebbe il Ciel, se mi negasse  
Di seguire il tuo Fato.

Che sia mite, o pur severa,  
La tua sorte io seguirò.

Non

Non havrò morte più fiera,  
Che se teco non l'avrò. Che &c.

## S C E N A S E C O N D A.

*Ifigenia, e li medesimi.*

*Ifig.* **O** Voi, che qui condusse  
Forza d'egual destino; udite adesso  
Quanto varia tenore: uno di voi  
Dee vivere, un morir; da voi si scielga  
Chi vita, e libertà debba godere;  
E chi all'ara di Cintia hà da cadere.  
*Pil.* Scielgo il morire, o Nobile Donzella.  
Morte, che può salvar vita sì cara,  
E vien dalle tue mani, oh quanto è bella.  
*Or.* In vano lo pretendi,  
Che di elegger la sorte a me conviene;  
Son prima delle tue le mie catene.  
*Pil.* Nò, nò; togliermi il vanto  
Non potrai, crudo amico,  
O' di salvarti, o di morirti a canto.  
*Or.* Vanto pur troppo fiero  
Sarebbe il tuo, togliendomi una morte  
Da cui solo al mio mal remedio spero.  
*Ifig.* Anime generose,  
Oh quanto invidia il vostro bel coraggio;  
Che con sì nobil gara  
Ognun di voi sprona a cercar la morte:  
Ad ambedue vorrei  
Poter donare, e libertade, e vita,  
Mà d'uno il sangue almen, vogliono i Dei.

*Or.*



Or. E questo è il mio; che Appollo  
Forse quì da Micene,  
Mi fè venir; perche del mio delitto  
In pena, io lo dia tutto a queste arene.

Ifig. E' Micene tua Patria?

Pil. Appunto è quella.

Ifig. Il tuo Nome?

Or. Il mio Sangue,  
Non il mio nome avrà barbara terra,

Ifig. Agamennone al fine  
Dalla Trojana Guerra  
Ritornò Vincitore?

Or. Sì, ma oh Dio! poi fu vinto.

Ifig. E da qual man?

Pil. Da quella  
D'un traditor, fu nella Reggia estinto.

Ifig. Ahi misera che ascolto?  
Non sò frenare il pianto.

Or. Perche piangi? chi sei?

Ifig. Se a me celi il tuo nome,  
Il mio saper non dei;  
Mà dimmi il Figlio Oreste,  
E Clitennestra la Real Consorte.  
Non han del Rege ucciso,  
Vendicato la morte?

Pil. Ohimè troppo chiedesti.

Or. Sì, sì, vi vedo già spettri funesti.  
Squallide Erinni, Cerberi latranti,  
Sozze Arpie, crude Sfingi, avidi Mostri;  
Venite eccovi il seno,  
Lacerate, sbranate

Que-

Questa misera Salma,  
E con voi strascinate al nero abisso, Calma.  
Per dargli un nuovo mostro, anche quest'

Ifig. E qual furor l'affale?

Pil. Pietà merta il suo male?

Or. Ma che? Voi non ardite  
Di appressarvi al mio petto?  
E credete atterrirmi  
Col minaccioso aspetto?  
Nò, nò più non pavento  
De' vostri orridi teschi il fiero Ciglio.  
Io stesso già spezzando questi lacci,  
Le vostre zanne affronto, e il vostro artiglio.  
*parte spezzando le catene.*

Pil. Deh lascia, che lo segua,  
Se ben'hò il piede avvinto,  
Ch'egli da questo luogo,  
Non potrà uscir, mentre di mura è cinto.  
*parte.*

Ifig. Che mai farà; mi palpita nel seno  
Con nuove scosse il core,  
Trà spavento, e pietà, trà affetto, e pena,  
Par, che mè pur agiti il suo furore.  
Del mio petto l'affanno  
Tutto occupar dovria l'acerbo Fato (te,  
Del mio buon Padre; e pur ne vuol grã par-  
Anche il malor di quello sventurato.

Paffo di pena, in pena,  
Come la navicella  
Che d'una, nell'altr'onda  
Urtando v`a:



Il Ciel tuona, e balena,  
 Il mar tutto è in procella,  
 Porto non vede, o sponda,  
 Dove approdar non sà. Passo &c.

## S C E N A T E R Z A.

*Toante, e Dorifile, e poi Oreste.*

*Dor.* **P**Adre delli due Greci  
 Se dare all'uno vuoi la vita in dono;  
 Per quello io te la chiedo,  
 Che fu da me veduto, e ch'ebbe in sorte  
 Destar nel petto mio qualche pietade.

*To.* Poco mi chiedi, ò Figlia,  
 Ma di quel, che mi chiedi  
 L'arbitrio à Ifigenia,  
 Che pria di te me ne pregò, già diedi.  
 Pur se non erra il guardo  
 Il suo voler, alle tue brame arride;  
 E con libere piante  
 Quell'istesso, che chiedi a noi sen viene.

*Dor.* Ma come hà così torbido il Sembiente!

*Esce Or.* Ecco il Tifeo Superbo,  
 Che sfida a guerra Giove:  
 Ma saprà questo braccio  
 D'Alcide in lui ben rinovar le prove.

*To.* Cieli chi mi soccorre. *(fugge.)*

*Dor.* Barbaro, ohimè, che fai! fermati ingrato:  
 E' questa la mercede  
 Di haverti vita, e libertà donato?  
 Così in Grecia si paga

La

La pietade, e l'affetto?  
 Di qual Aspe il velen, qual cor di Tigre,  
 Qual furia, in vece d'alma, hai d'entro il petto?

*Or.* Sì, ò bella, troppo è vero *(vedi;*  
 Un Angue, un Mostro, un Demone in me  
 Ma qual fia il mio cor, tù n'hai l'impero:  
 Tù l'orror ne discacci,  
 Il furor tù ne domi;  
 Se vuoi prenderne il sangue,  
 Eccoti questo ferro,  
 Che involontaria colpa,  
 Trasse nella mia destra;  
 Vibralo nel mio seno,  
 E con un colpo solo  
 Potrai forse punir, più d'un delitto;  
 Se premio più, che pena,  
 Non fia, dalla tua mano esser trafitto.

## S C E N A Q U A R T A.

*Ismeno, Guardie, e li medesimi.*

*Ism.* **E**Cco l'empio aggressore  
 Del vostro Rè, s'uccida.

*Dor.* Nò, fermate,  
 Meglio è, che si riserbi  
 A una morte più giusta; e tù riponi  
 Il piede, e il braccio omai frà le catene.  
*(Per salvarlo così finger conviene.)*

*Or.* Ecco il piede, & ecco il braccio,  
 Duro laccio  
 Stringa pure il braccio, e il piè.

Ma



Ma s'io lascio incatenarmi  
E' perchè prima legarmi  
Hò lasciato il cor da te.

Ecco &c. (parte.)

*Ism.* Dorifile non merta  
Pietade un che alla vita  
Osò attentar al Rè tuo Genitore.

*Dor.* Il riserbarlo a più severa pena  
Non è pietà.

*Ism.* Sarebbe forse amore?

*Ifig.* Troppo t'avanzi Ismeno.

*Ism.* E troppo chiaro  
Pur favellò colui.

*Dor.* Di chi la mente  
Offuscata vacilla,  
Non deve udirsi il labro.

*Ism.* E tù pur l'odi.

*Dor.* Te solo troppo ascolto,  
E l'ardir tuo ti rende  
Indegno omai di più mirarmi in volto.

Voglio rispetto,  
Non voglio amore,  
Da chi sogetto  
Mi rese il Ciel.  
Languir tacendo,  
Tacer soffrendo  
Sà bene un core  
Quando è fedel. Vog'io &c. (par.)

*Ism.* Sò tacere, e soffrire,  
E senza alcuna speme,  
Sò penando languire,

Sò

Sò tener chiuso il foco  
Nel carcere del petto;  
Ma se l'ombroso gelo  
Poi d'un'empio sospetto  
Lo stringe, e riconcentra,  
Forza è, che avampi ai fine;  
E con la fiamma ria  
Mostri quanto d'amor l'incendio cresce  
Al soffio d'una cruda gelosia.

Di penare io mi contento,  
Se non deve altri goder:  
Soffrir posso il mio tormento;  
Ma non già l'altrui piacer. Di &c.

S C E N A S E S T A.

Giardino.

*Ifigenia sola.*

*Ifig.* **D**Ecisa è già la sorte,  
La Vittima è già eletta,  
E il dubio onde il mio core  
Di due bell'alme per la gara amica  
Restava ancora involto,  
Per l'ardire, ò furore  
Dell'una è già disciolto,  
Il dubio è sciolto, ma non è già meno  
Da occulta forza di pietade, e doglia  
Stretto il mesto mio seno;  
Che la vita dell'un, non par che voglia,  
Perchè non sà dell'altro  
Consentire alla morte,  
E del colpo severo,

Che



Che hà da portargli al petto  
 Trema non , che la mano , anche il pensiero.  
 Sento , che l'alma teme,  
 E pur non sà di che :  
 Forse non è timore ,  
 Non è pietà , nè amore ,  
 Non è desio ; nè speme ,  
 Ah Cieli , e che cos'è. Sento &c

## S C E N A S E T T I M A .

*Ifigenia, e Pilade con Guardie.*

*Pil.* **B**ella già per te spero  
 Con la bramata morte  
 Di veder adempito il mio desiro.  
*Ifig.* Nò, nò, sciolgansi omai queste catene,  
 Libero sei ; non devi tù morire.  
*Pil.* E chi dunque ?  
*Ifig.* Chl ardì la Regia vita  
 Furibondo assalire : il tuo compagno.  
*Pil.* Ah lasciatemi i ceppi ,  
 Tornate a incatenarmi ;  
 Libertà sì crudel , vita si rea  
 Non voglio nò , guidatemi all'altare :  
 La Vittima dovuta  
 Al vostro Nume io fono :  
 D'una morte gradita.  
 Non mi si tolga il dono ,  
 E se non v'è chi voglia  
 Svenarmi , io sol prometto  
 Con intrepida man stringere il ferro ,

E tra-

E trafiggermi il petto .  
*Ifig.* Frena l'ingiusto affanno , vivi , e pensa ,  
 Che non può la tua morte  
 Salvar l'amico .  
*Pil.* Ahi caro amico , mai  
 Mi toglierà la sorte ,  
 Se tù non viverai , ch'io teco mora .  
 Deh per pietade , ò bella ,  
 Non mi negar , ch'io torni  
 Ad abbracciarlo , e a morir seco .  
*Ifig.* In vano  
 Lo chiedi , e a me non lice :  
*Pil.* Crudo Ciel , dunque un fulmine non hai ,  
 Che uccida un'Infelice ?  
 Perchè non t'apri , ò terra  
 Sotto il misero piede ?  
 Perchè più vi respiro aure funeste ,  
 Senza l'amato Oreste ?  
*Ifig.* (Ohimè che sento) Oreste egli s'appella !  
*Pil.* Sì ; mentre dee morire  
 Occultarlo che importa ?  
 Oreste egl'è figlio del grand'Atride ,  
 Et io Pilade sono .  
*Ifig.* (Oh Dio son morta .)  
*Pil.* Quì venne consigliato  
 Da Appollo , per trovar fine a' suoi mali ,  
 E vi ritrova poi sì acerbo Fato .  
*Ifig.* Non più ; tutte mortali  
 Punture , all'alma mia  
 Son le tue voci , ò Pilade ; & ancora  
 Tù in me non riconosci Ifigenia ?

*Pil.*



*Pil.* Cieli è pur vero ! Ifigenia tù sei ,  
 Ti ravviso al bel volto  
 Di cui sempre l'imago  
 Portai nel seno impressa ;  
 Mà oh Dio ! quando ti trovo,  
 Il tuo Germano io perdo ; e sei tù stessa  
 Quella, che a mè lo toglì.

*Ifig.* Ah non volere  
 Accrescermi per ora tanto affanno ,  
 Che chiuda all'alma il varco ; e di godere  
 Mi nieghi almeno i sospirati amplessi  
 Dell'amato fratello :  
 Men corro alle sue braccia, e saprò bene,  
 O liberarlo, o anch'io  
 Portar le sue catene.

Ti vedrò Germano amato  
 Al mio sen ti stringerò:  
 E a dispetto ancor del Fato  
 Teco o vita, o morte havrò.

*Pil.* Cieli ! sogno, o son desto !  
 Onel dolore estremo,  
 Che sento nel mio sen? forse deliro?  
 Ifigenia, che per due lustri hò pianto,  
 Quì viva al fin rimiro:  
 Quì dunque la condusse  
 Fin dalle rive d'Aulide Diana,  
 Perchè con non più udita  
 Barbara tirannia,  
 Il Germano svenar debba al suo Nume?  
 Se di tal crudeltade  
 Non si vergogna il Ciel, permetta almeno,  
 Ch'

Ch'io possa col mio sangue  
 Levargliene il rossore: sì lo spero  
 Nel Cielo nò; ma sol d'Ifigenia  
 Nella virtù costante,  
 Che ben saprà pefar quanto è più caro  
 Il Sangue d'un Fratel, che d'un Amante.

## S C E N A O T T A V A.

*Dorifile, e Pilade.*

*Dor.* **I**N tuo favore, al fine  
 Dichiarossi la sorte;  
 E il tuo barbaro Amico  
 Con violenza ingiusta  
 Ha forzato il Destino alla sua morte.  
*Pil.* Che dichi oh Dio! forse già cadde estinto?  
*Dor.* Non ancor; ma tra poco  
 Havrà dell'ardir suo la giusta pena.  
*Pil.* Qual pena è giusta, ove non fu mai colpa.  
*Dor.* Colpa non è tentar d'un Rè la vita?  
*Pil.* Fallo d'insana mente,  
 Sempre è fallo innocente.  
*Dor.* Finto fu il suo furore.  
*Pil.* Ah troppo è vero;  
 E se a te fosse nota  
 La cagion del suo male,  
 Forse del sangue suo pietade avresti,  
 Che non è men del tuo, grande, e Reale.  
*Dor.* Qual sangue ei vanta?  
*Pil.* Tindaro, & Atreo  
 Furono gli Avi suoi.



*Dor.* Fia dunque figlio  
Di chi Troja distrusse?

*Pil.* Fgli è sua Prole. (do

*Dor.* (Nō s'ingannò il mio cor, che al primo sguar-  
Degno di sè lo vidde)

E qual cagione quì incognito lo trasse?

*Pil.* Tutto saprai, ma pria l'empia sentenza  
Del suo morir, s'arresti.

*Dor.* E qual Vittima dunque avrà Diana?

*Pil.* Quella della mia vita,  
Che della sua men vale.

*Dor.* E tū per lui  
Vorrai spargere il fangue?

*Pil.* Vivo in lui, non in me: nella mia morte  
Cadrà la Salma; e non il Core e fangue.

*Dor.* Generoso tū sei, ma il Rè mio Padre  
E' contro lui ben giustamente irato.

*Pil.* Sol con le tue preghiere  
Può rendersi placato.

Solo, o bella,  
Tū sei quella,

Che una vita  
Sì gradita puoi salvar:

Fa che viva; e chi sà poi,  
Che il poter degli occhi tuoi

Non lo torni a imprigionar?  
Solo &c. (parte.

*Dor.* Oh Dio, qual nuovo affalto  
Danno al mio Core di costui gli accenti?  
Sento, che omai più forte  
A resistere non è, mentre s'avanza

Con

Con armi più potenti  
Di quelle di pietade, un'altro affetto,  
Cui non sà contrastar la mia costanza,  
Fin che ignoto l'oggetto  
Sol vago il guardo rese,  
All'insidie del guardo  
Gli fu scudo il decoro, e lo difese:  
Ma questo alfin pur cede,  
Or che degno d'amor l'oggetto vede.  
Ah nò rifletti, o Core,  
Che chi tentò di trucidarti il Padre  
Non è degno d'amore;  
Così detta ragione: anzi ragione  
Non vuol che della man, senza la mente  
L'error mai si condanni.  
Perche mi dividete  
In tante parti il core, o ingiusti affanni?

Unitevi o pensieri,  
Volete sdegno, o amor?  
Ditemi se ha da cedere,  
Dite se ha da resistere  
Il misero mio cor? Unitevi &c.

S C E N A N O N A.

Toante, Ismeno, e Dorifile.

*To.* **C**He più si tarda ancora  
A punir quell'indegno,  
Che con una sol morte  
Non può abbastanza esser giammai punito:  
Ismeno fa, che sia condotto al Tempio;  
E senz'altra dimora  
Col suo vil fangue almen renda il tributo,

C

Che



Che alla Diva è dovuto.

*Dor.* Signor l'ira sospendi,  
Che sì giusta non è come tù pensi.

*To.* Figlia, e tù lo difendi?  
Tù difendi la vita

D'un empio, che la mia toglier volea.

*Dor.* S'egli non è innocente, anch'io son rea.

*Ism.* Innocente un fellone?

*Dor.* Ismeno taci,  
Tù il Giudice non sei.

*To.* Del suo delitto  
Lo furon gl'occhj tuoi.

*Dor.* Viddi la mano,  
L'alma non già, che l'alma non consente,  
Se prima non conosce.

*Ism.* Benche ignoto  
Sia l'error, merta pena,  
Quando un Rege è l'offeso.

*Dor.* Ma se tale  
Fosse ancor l'offensore?

*To.* Sia Prence, o sia Plebeo, non sarà esente  
Dal mio giusto rigore.

Voglio che cada esangue,  
Voglio che nel suo sangue

Smorzi del mio la fete,  
Che tanto l'infiammò.

Vuò che trafitto mora,  
E sul mio Trono allora

Lieto ritornerò. Voglio &c. *(pa.)*

*Dor.* Ismeno senti: il misero destino  
D'un Prence infelice

Non

Non renderà più lieta la tua sorte;  
E lungo tempo non andrai superbo  
Dell'ingiusta sua morte.

Vedrà il mio Genitore a qual periglio  
L'espone il tuo consiglio;

E di Grecia riunite insieme l'armi  
Cangiar in nuova Troia questo Regno.

*Ism.* Altro rischio non temo,  
Che quello del tuo sdegno.

*Dor.* Tù l'ira mia paventi?  
Tù per mè vanti amore?  
Tù pretendi il mio core? Eh che tu menti.

*Ism.* Il mio labro è bugiardo,  
Sol perche non esprime  
Quanto sia grande il foco, onde tutt'ardo.

*Dor.* Mal s'accorda la lingua  
Con l'opre tue: ma senti,  
Se bagnerà l'altare  
Quel sangue, che versar ingiusto brami;  
N'hai da veder le stille  
Minacciando vendetta,  
Rosseggiar sempre nelle mie pupille.

In Arco il ciglio,

In Dardi i sguardi

Saprò cangiar:

Per te dal seno

Rabbia, e veleno

Voglio spirar. *In &c. parte.*

*Ism.* Quai fulmini, quai dardi,  
Qual rabbia, qual velè, qual Mostro, o Furia  
Ho da temer, che sia

C 2

Di



Di questa più crudel, ch'ora mi strugge  
Perfida gelosia!

E voi, che da me stesso,  
Con salvare il Rivale,  
Accresca pena a pena,  
E dia nuovo alimento al proprio male?

Nò, nò: morirò piagato  
Dall'armi del tuo sdegno,  
Morirò disperato;  
Ma morirò contento,  
Se ti vedrò soffrire egual tormento.

Sì, sì, m'ucciderai  
Con l'armi del rigor;  
Ma tù non goderai,  
Io ti vedrò penar,  
E forse allor saprai,  
Che sia dolor. Sì, sì, &c. *parte.*

## S C E N A XI.

Atrio, o Portico del Tempio.

*Oreste solo.*

Or. **O**H come tarda ancora  
La sospirata morte!  
Quanto volete, oh Cieli,  
Farmi durar la pena  
Di sì misera vita?  
Deh placatevi omai: vi chiedo solo  
Per finir i miei mali, il male estremo;  
E ciò ch'altri più teme,  
Solo da voi non ottener io temo,  
Vieni, vieni, o morte cara,  
Che t'aspetta già 'l mio sen:

Vie.

Vieni e uccidi i miei martiri,  
Vieni e acqueta i miei sospiri  
Col tuo placido velen. Vieni, &c.

## S C E N A DUODECIMA.

*Ifigenia, & Oreste.*

*Ifig.* **E**Cco il Germano amato,  
Oh qual piacere, e pena  
Sento in vederlo.

*Or.* Ecco chi scioglier deve  
De' miei giorni funesti  
Quella, che sol mi pesa empia catena.

*Ifig.* Morire al fin volesti?

*Or.* E pur'anche non moro.

*Ifig.* Tanto il viver ti spiace?

*Or.* Alla mia sorte  
E' sol vita la morte.

*Ifig.* Nè vuoi dirmi chi sei?

*Or.* Sol ti dirò, che sono un'infelice.

*Ifig.* Dunque tù viverai; perchè a Diana  
Svenar Vitttma ignota quì non lice.

*Or.* Se per poter morire  
Questo ancor mi richiedi;  
Di Agamennone il figlio in mè tù vedi:  
Vedi il misero Oreste,  
L'uccisore innocente  
Della sua Genitrice;  
Dalle furie agitato,  
Dalle sventure oppresso:  
In odio al Cielo, ai Numi, & a se stesso.

*Ifig.* Furono del tuo sangue  
Sempre funesti i casi:



E d'una tua Sorella anche s'intese,  
Ch'esser qual tù dovea

Vittima a questa Dea.

Or. Ma Diana alla morte poi la tolse,  
E sù le nubi a volo  
Portolla seco.

Ifig. E dove?

Or. Non m'è noto.

Ifig. Goderesti saper dov'ella sia,  
Goderesti vederla?

Or. Non lo spero.

Ifig. E pur è a tè presente Ifigenia.

Or. Come? tù Ifigenia? tù a me Sorella?

Ifig. Sì Oreste, io sono quella,  
Se tù ben non ravvisi  
Le mie, forse dal tempo,  
Già mutate sembianze;  
Com'io nè pur le tue; perchè fanciullo  
Ancora ti lasciai,  
Da Pilade, che già mi riconobbe  
Saperlo ben potrai.

Or. Nò nò: per darti fede,  
Testimonio più certo  
Non voglio del mio core:  
Prendi nelle mie braccia  
Quello, che porgo a tè d'un vero amore.

SCENA DECIMATERZA.

Toante, Dorifile, e li medesimi.

To. Che miro, o Ciel?

Dor. Che vedo, o sommi Dei?

To. Ifigenia tra quelle indegne braccia?

Dor.

Dor. Oreste il traditore ama Costei?

To. Così dalla ministra di Diana

Si custodisce il casto suo decoro?

Dor. Così alla Dea la Vittima si svena?

To. Tanto ardisce un indegno?

Dor. Chi è vicino a morir, tanto s'avanza?

Ifig. Signor frena lo sdegno.

Or. Bella cede a te sol la mia costanza.

Dor. Che parli menzogner?

To. Al nuovo oltraggio

Più l'ira mia s'accende.

Or. Son gli accenti veraci.

Ifig. E chi, mio Rè, t'offende?

Or. E il core li dettò.

Dor. Perfido taci.

To. Chiudi l'infame labro,

E prepara la mano,

A ferir chi abbracciò.

Dor. Prepara il seno

A ricever il colpo

Da chi ottenne l'amplesso.

Or. Per te lieto morirò.

Ifig. Prima quel ferro  
Volger saprò contro il mio seno istesso.

To. Sì l'hai da uccidere

L'hai da svenar.

Dor. Il sangue perfido

Hai da versar.

Ifig. Sorte più barbara.

Or. Morte più amabile.

Or. & Ifig. a 2. Chi mi può dar.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.




48  
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Campagna aperta vicino al Tempio.

*Ismeno, e poi Dorifile.*

*Ism.*  On vendicato:  
Già son contento,  
E più non prezzo  
Il mio penar;  
Se chi ha sprezzato  
Il mio tormento,  
L'istessa pena  
Fa sospirar. Son, &c.

Non sempre è ingiusto amore,  
Ben sà punir, chi le sue leggi offende:  
E ad un empio rigore,  
Spesso d'egual rigore il cambio rende.  
Ecco appunto l'ingrata; oh come bene  
Nel turbato sembiante  
Mostra l'interne pene.

*Dor.* Ismeno (finger voglio  
Minore asprezza.)

*Ism.* E come  
Si sovviene il tuo labro del mio nome;  
Quando della mia fede  
Non si ricorda il Cor?

*Dor.* Più che non pensi  
Forse oggi la discerno  
Nella perfidia altrui; ma pur ne bramo

Pro.

T E R Z O.

49

Prova più certa.

*Ism.* A costo del mio sangue  
Farò veder se t'amo.

*Dor.* Tanto non chiedo, e solo  
Prima, che sparga il suo, l'indegno Greco;  
Fa qui condurlo.

*Ism.* Ad obbedirti io volo. *(parte.)*

*Dor.* Ma, che pretendo? aspetta  
Ismeno. E' già lontan. Sì vanne pure,  
Vanne, & il piede affretta;  
E a che? per affrettar le mie sventure.  
Sì, che al fin, benche reo, benche infedele  
Sento, che la sua morte  
E' al misero mio cor troppo crudele:  
Mio cor sei troppo vile,  
Tanta pietà non merta un traditore.  
Chiamar vorrei pietà, quello che è Amore.

E' Amore? Amor non è,  
Che amar chi mi tradì  
Non sò, nè voglio.  
Ma sento poi, che in mè,  
Lo stral, che mi ferì  
Vince l'orgoglio,  
E', &c.

SCENA SECONDA.

*Oreste, e Dorifile.*

*Or.* **B**ella, oh Dio, troppo fiera  
Vuoi render la mia morte;  
Se pria nel tuo sembiante,  
Mi fai sì vaga riveder la vita.

C 5

*Dor.*



*Dor.* Oreste in vano, con bugiardi accenti  
Lusingarmi ancor tenti!

*Or.* Il mio nome già sai?

*Dor.* Sò, che Nepote  
Sei tu del grande Atreo;  
Ma il tuo perfido inganno  
Per ciò di morte non ti fa men reo.

*Or.* La colpa onde m'accusi, e non la pena,  
E' il mio sol vero affanno.

*Dor.* Temi la colpa; e sempre più l'accresci?

*Or.* Se amarti è il mio delitto,  
Ne hò gloria non timore; e di mia fede  
Avrò ancor dalla morte ampia mercede.

*Dor.* Perché la mano adori,  
Che deve del tuo sangue  
Tingere il sacro acciaro,  
La morte ti par bella.

*Or.* Anzi sol mi dà orrore,  
Perché sarà la man d'una Sorella.

*Dor.* D'una Sorella?

*Or.* Sì, qual meraviglia  
Ti rende ciò; non sai, che Ifigenia  
D'Agamennone è Figlia?

*Dor.* Hora solo m'è noto, & hor comprendo  
Come qui dalla Dea fosse condotta.

*Or.* A mè, solo poc'anzi  
Si palesò, quando come vedesti  
Al sen la strinsi, con fraterno affetto.

*Dor.* (Oh che serena luce  
Dilegua i nemi d'ogni mio sospetto)  
Se questo è ver tu non morrai.

*Or.* Mi basta  
Non morir per la man d'una Sorella;  
E se in vece di quella,  
Potessi per la tua cadere esangue;  
Oh come lieto dal trafitto seno  
Per baciarla usciria tutt'il mio sangue.

*Dor.*

*Dor.* Nò, non lo spargerai, si riconduca  
Al luogo, onde fu tolto:  
Vanne Oreste, & omai serena il volto.

*Or.* Non mi togliere alla morte,  
Se vuoi togliermi al dolor.  
Non puoi rendermi il sereno,  
Finchè in seno  
Resti l'ombra del mio cor. (*parte.*)

*Dor.* Oh come già più forte  
Con la nuova speranza, nel mio petto  
Risorge quel desio,  
Che non sò ancor, se hò da chiamare affetto:  
Affetto ben sarà; mentre la speme  
Non sà levarmi ancor tutto il timore;  
È solo chi ben ama sempre teme;  
Ma giunge a tempo il Rè mio Padre.

S C E N A T E R Z A.

*Toante, e Dorifile.*

*To.* **A**H Figlia,  
E qual cagion ti mosse  
A parlar con quell'empio?

*Dor.* Per poterti mostrar com'è innocente.

*To.* Innocente, chi oltraggia,  
Non, che i Regi, anche i Numi?

*Dor.* Con dirti, ch'egli è Oreste  
D'Agamennone il Figlio, & è sua Suora  
La nostra Ifigenia;  
E ch'ei talora dal furore oppresso  
Riconoscer non può, nè men se stesso;  
Svanisce l'ombra d'ogni suo delitto



Nè deve full'Altare esser trafitto.  
*To.* E qual Vittima fia,  
 Che a Diana si sveni?  
*Dor.* L'altro, che di morir, per lui desia.  
*To.* E perche lo desia, percid nol merta;  
 E parmi, ch'il mio core  
 Nol sappia condannar.  
*Dor.* Vorrà che mora,  
 Dunque il Fratello di colei, che adora?  
*To.* Ma Ifigenia mi sprezza.  
*Dor.* Del Germano  
 La Vita, sol far tua può la sua mano.  
 Se vuoi, che t'ami  
 Costante, e fido  
 Il suo bel core,  
 Non lo sdegnar.  
 Se amor t'ami  
 Sai, che Cupido,  
 Un'altro Amore  
 Sol fè volar. *Se, &c. (parte.)*  
*To.* In che strano, e confuso  
 Vortice di pensieri,  
 La mia mente s'aggira?  
 E dove ancor si fermi, non risolve?  
 Che Ifigenia d'Atride  
 Sia Figlia, creder posso; mentre è fama,  
 Che sù le Nubi dalla Dea fu tolta  
 In Aulide all'Altare;  
 E quì ancor dalle Nubi  
 Scender fu vista: ma chi poi m'accerta,  
 Che Fratel non Amante

Le sia, chi m'affalì? forse il compagno  
 Lo scoprirà, che quà volge le piante.

## S C E N A Q U A R T A.

*Pilade, e Toante.*

*Pil.* **S**ignor dunque t'ami,  
 Che nel Figlio d'Atride  
 Perisca il più bel fior de' Grechi Eroi?  
 E a pietà non ti muove  
 L'Età, il Valor, la Maestade, il Sangue,  
 Che vanta doppia vena aver da Giove?  
*To.* E' dunque vero al fine? e dunque Oreste  
 D'un Rè sì Grande il Figlio?  
 Di Giove il Pronepote,  
 Colui, che a mè toglier volea la vita?  
*Pil.* A quel cieco furore,  
 Che n'agita la mente,  
 E non a lui devi imputar l'errore.  
*To.* E Ifigenia, che quì serve a Diana  
 E' ancor di lui Sorella?  
*Pil.* Tale io la riconobbi, io che la viddi  
 In Aulide, e in Micene,  
 Benchè scorsi già sian più di due lustri,  
*To.* Vorrei bene ad Oreste  
 Salvar la Vita, a Ifigenia la pena;  
 Ma a sì giusto desio  
 Contradice il mio Voto.  
*Pil.* Adempirlo ben puoi col sangue mio.  
*To.* La tua virtù mi desta  
 A insolita pietà; ma pur crudele  
 Convien, che teco io sia;



Perche così mi sforza  
L'amor d'Ifigenia.

*Pil.* (Che sento ohimè) d'Ifigenia tù amante?

*To.* Amante, ma sprezzato: onde se brami,  
Che Oreste viva, fa che la Sorella  
Mi corrisponda, & ami.

Il mio Trono, & il mio Regno

Sarà suo, se mi concede

Il possesso del suo cor.

Ma se oltraggia la mia fede,

Vedrà poi, qual sia lo sdegno

Di chi già, schernì l'amor. Il, &c. (*pa.*)

*Pil.* Pilade sventurato!

Morivi ben contento,

Se più crudel di morte

Non veniva al tuo sen, nuovo tormento.

Troppo lieto sperasti

Nel ricevere il colpo,

Poter bacciar morendo

La man della tua bella feritrice;

E dir mentre io sol posso,

Bacciar sì bella man, moro felice:

Dolcissima speranza,

Come presto svanisti; or dirò solo,

Pietosa man levami tù la vita,

Nè voler, che in vederti

D'altrui, lo faccia il duolo.

Ma Pilade, che pensi? il tuo coraggio

Cede sì presto a passion sì vile?

Se puoi col tuo morire

Salvar l'amico, se puoi dare un Soglio

Alla

Alla beltà, che adori,

Di che ti lagni, se così tù mori!

Sì, sì, corri pur lieto a quella morte,

Che farà del tuo Nome un giorno crede

L'amicizia, e la fede.

Di più dolce, o lieta forte

Quando mai potrò goder?

Se con una sola morte

Di due vite a me sì care

Mi sà rendere il piacer. Di, &c.

## S C E N A Q U I N T A.

*Ifigenia sola.*

**P**erfido mio destino

Sai trovar nuovi modi

Da tormentarmi più? prima alla morte

Condannata dal Padre,

Indi in straniero lido

Trasportata dai Numi a lungo esiglio;

Riserbata al dolore

Di udir con crudo scempio

La Madre uccisa, estinto il Genitore:

Et a dover con empio

Rito, svenare in olocausto indegno

L'innocente Germano,

D'un Nume, e d'un Tiranno al fiero sdegno.

Ah, che ciò non farà! Cielo spietato

La pena avrai da mè; ma non la colpa,

Che un libero voler, non cede al fato.

Se vuoi solo il sangue mio

In largo rio

Sull'



Sull'Altar lo versarò :  
 Ma d'un fangue a me più caro  
 Il Sacro Acciario  
 Mai tingerò. Se, &c.

## S C E N A S E S T A.

*Pilade, & Ifigenia.*

*Pil.* **I**figenia, deh rasserena omai  
 L'ombre del tuo bel volto,  
 Che Oreste viverà, tù goderai.

*Ifig.* Nò, Pilade, t'inganni:  
 Di Pelope i Nepoti  
 Non hebber mai, se non funesti i giorni;  
 Nè più lieti, io li spero.

*Pil.* Anzi tù sei  
 Quella, che col fulgor de' tuoi bei lumi,  
 Togli i fulmini ai Rè, lo sdegno ai Dei.  
 Il tuo vago sembante  
 Ha già contro d'Oreste  
 Tolte l'armi a Toante;  
 Che la vita a lui dona, purchè sia  
 Compagna del suo Trono,  
 Regina del suo Core Ifigenia.

*Ifig.* E Pilade, che un tempo  
 Ardì di contrastarla al gran Pelide,  
 Hor così presto a un barbaro la cede?

*Pil.* Pilade fin che viva  
 Non può cedere un ben, che ha sì bramato:  
 Ma gode pur, che la vicina morte.  
 A lui solo ne tolga la speranza,  
 Et assicuri di chi amò la forte.

*Ifig.*

*Ifig.* E che tù hai da morire?

*Pil.* E che non vuoi,  
 Che viva il tuo Germano?

*Ifig.* Ahi, che non posso  
 Voler, ch'egli non viva,  
 Nè voler, che tù mora.

*Pil.* Poco prezzo è il mio fangue  
 Per un amico, e per chi l'alma adora.

*Ifig.* Un sì nobile affetto  
 Non merta così ingiusta ricompensa;  
 Vivi, Pilade, vivi.

*Pil.* Dunque Oreste morrà?

*Ifig.* Non fia mai vero.

*Pil.* Hor giusta sei: devo sol io morire.

*Ifig.* Nò Pilade, non tù.

*Pil.* Ma chi?

*Ifig.* Mè sola,  
 Pria, che tè il ferro, ucciderà il martire.

*Pil.* Bella, deh non volere  
 Col tuo dolore ingiusto,  
 Levarmi quel piacere,  
 Che hò di morir per tè, basta, che solo  
 Quando l'anima spiri  
 L'accompagni agl'Elisi  
 Uno de' tuoi sospiri.

*Ifig.* Ben sà il Ciel, s'io vorrei  
 Ricomprar la tua Vita con la mia;  
 Ma se ciò non mi è dato  
 Vanne a Toante, e digli, che se brama  
 Posseder la mia mano;  
 Sol l'otterrà se teco,

Vi.



Viver farà l'amato mio Germano.

*Pil.* La tua mano a Toante  
Deve della mia morte,  
E non della mia vita essere il prezzo:  
E quel, che non saprei  
Mai vivendo soffrire,  
Per poterlo voler, voglio morire. (*par.*)

*Ifig.* Ferma, Pilade, ascolta;  
Ma già ratto sen vola al disperato  
Fine della sua morte,  
E tù puoi consentirvi, o core ingrato?  
Puoi consentir, che mora,  
Chi sì costante, e vivo,  
Dopo due lustri ancora  
Ti conserva l'affetto?  
Ma, oh Dio, s'egli non muore,  
Non può vivere Oreste; ah ch'il mio petto  
Dee bandir la pietade, o pur l'amore.  
Nò, nò, voglio, che sia,  
E pietoso, & amante;  
Nell'estremo periglio  
La pietade, e l'amor di cimentarmi  
Ad un rischio maggior, mi dan consiglio.

Son qual Cerva, che fuggendo  
Và dal Veltro, e mira al Varco,  
Teso l'arco feritor:  
Teme il dardo, teme il dente,  
E a gettarsi nel torrente  
La fa ardita il suo timor.

Son, &c

SCE.

S C E N A S E T T I M A.

Atrio del Tempio.

*Dorifile, & Oreste.*

*Dor.* **H**Or che libero sei,  
Scordar ti dei, Signor, delle catene.

*Or.* Benche il piede abbia sciolto  
Legata ancora hò l'alma.

*Dor.* E da quai lacci?

*Or.* Da quei del tuo bel volto;  
Ma questi io stringer sempre più vorrei.

*Dor.* Ben potresti se tale  
Fosse il cor, com'è il labro.

*Or.* Il cor mi vede,  
Chi la mia lingua sente.

*Dor.* E' mal sicura,  
Trà noi la Greca Fede,

*Or.* Chi la morte desia, non tratta inganni.

*Dor.* Quando la vita, e libertà ti dono,  
Morir tù brami?

*Or.* Bramo uscir d'affanni.

*Dor.* N'uscirai, quando fia  
Compito il sacrificio: mentre Apollo,  
Così ha promesso.

*Or.* E chi t'ha ciò svelato?

*Dor.* Il tuo fido compagno,  
Che in tua vece all'Altar sarà svenato.

*Or.* E questa è quella vita,  
Che tù mi dai? così dalle catene  
Mi sleghi il piè? così mi fai sperare

Di



Di finir le mie pene?  
 Nò, nò, invan lo pretendi,  
 Non voglio vita, libertà, nè amore,  
 Se me pria nell'amico, a mè non rendi.

*Dor.* Così dunque tù m'ami, e del mio core  
 All'affetto il tuo cor, vilmente cede?  
 Ah ben dis'io, che falsa, & incostante  
 Era la Greca Fede.

Tù vuoi morire, o ingrato,  
 Per non volermi amar.  
 Et io del pentimento,  
 Che hò già d'averti amato  
 Di sdegno il cor mi sento  
 Contro se stesso armar. Tù, &c.

### SCENA OTTAVA.

*Toante, e li medesimi.*

*To.* **F**iglia in vicende liete  
 Di questo dì terminerà la forte.  
 Oreste viverà; se non ti sdegna,  
 Tù sarai sua Consorte;  
 Et io la mano bella  
 Stringerò della sua vaga Sorella.

*Or.* Nò, Toante, altre tede  
 Oggi Oreste, non vuole,  
 Che le faci di morte:  
 Per mè sol queste accendi;  
 O libero, & illeso  
 Pria l'Amico mi rendi.

*To.* Pria della tua richiesta  
 Hò la sua vita a Ifigenia donato;

Li.

Libero è già per lei, che a me ha promesso  
 Altra Vittima Greca  
 Da svenare in sua vece al nostro Nume,  
 E adempire il mio Voto; ond'io contento  
 Tè già per Figlio, e per Cognato abbraccio.

*Or.* E Ifigenia consente  
 Delle tue nozze all'amoroso laccio?

*To.* Terminata la pompa, e sull'Altare  
 La Vittima svenata  
 Poichè farà; mi disse,  
 Che la sua mano aver potrò, se voglio:  
 Ond'io, ch'altro non bramo, per lei vado  
 A preparare il Talamo, & il Soglio.

Di più vaga luce adorno  
 Rida il Cielo in questo dì.  
 Perche i rai di sì bel Giorno  
 Son del Sol, che m'invaghì. (*par.*  
 Di, &c.

*Or.* Bella or'a tè mi rendo; ma placato  
 Non credo per mè il Ciel, se nel tuo volto  
 Lo vedo ancor sdegnato.

*Dor.* Ben tale esser dovrebbe; ma del Padre  
 Il comando mi astringe a perdonarti.

*Or.* Sol del Padre il comando?

*Dor.* E non ti basta  
 Saper, ch'al suo volere  
 Il mio cor non contrasta?

*Or.* Basta, che il tuo bel core,  
 Se haver non vuole amore  
 Habbia di mè pietà;  
 Perchè l'anima mia

Ame.



Amare in te sapria,  
Ancor la crudeltà. *Basta, &c. (par.*

*Dor.* Sì, sì mio cor festeggia;  
Preparati a gioire,  
Dopo lieve procella  
Di torbido martire,  
L'alba del tuo goder, forge più bella.

## S C E N A N O N A.

*Ismeno, e Dorifile.*

*Ism.* **S**Ì, sì, t'ù goderai,  
T'ù goderai crudel; de' tuoi contenti,  
Saranno anche gran parte i miei tormenti.

*Dor.* T'inganni Ismeno: e se per consolarti  
Ti basta il dir, che sento,  
Pietà del tuo dolore,  
Credilo pur; ben sai, che nell'amare  
Segue il destino, e non l'arbitrio il core.

Consolati, e spera:  
Potrai d'altro oggetto  
Più lieto goder.

La stella più fiera,  
Se cangia d'aspetto,  
Può ancora l'affanno  
Mutare in piacer. *Consolati, &c. (p.*

*Ism.* Ch'io mi consoli, e spero  
Goder cangiando affetto?  
Ah non fia vero, t'amerò costante,  
Benche nell'altrui forte  
Il peggior d'ogni mal debba soffrire,  
Penando t'amerò fino alla morte;

Ma

Ma non farà già longo il mio martire,  
Nè un sol de' miei sospiri,  
La calma turberà de' tuoi contenti,  
Che solo col mio core  
Ardiran di parlare i miei lamenti.

Saprò penare,  
Saprò tacere,  
Saprò morir.  
Saprò pagare  
Il tuo piacere  
Col mio martir. *Saprò, &c.*

## S C E N A D E C I M A.

Parte interiore del Tempio di Diana.

*Ifigenia, e Toante.*

*Ifig.* **O**H bella, e casta Dea,  
A cui da' miei prim'anni,  
Offerfi il core in voto;  
E' giunta l'ora al fine,  
Che t'ù l'accetti, sol questa mercede  
Il mio lungo servire hoggi ti chiede.

*To.* A che più si dimora?  
Mia bella Ifigenia, deh rendi omai  
Con la tua mano il core, a chi t'adora.

*Ifig.* Prima adempir t'ù dei quant'hai promesso;

*To.* Libero è con l'amico, il tuo Germano;  
E potrà bene anch'esso  
Di Dorifile mia stringer la mano.

*Ifig.* Torna a giurar, che mai  
Alcun di lor più non offenderai.

To.



## A T T O

*To.* L'hò giurato, e lo giuro a questo Nume  
Tutelar del mio Regno;  
Purchè a lui non si tolga  
La Vittima dovuta; che tù ancora,  
Mi giurasti d'haver.

*Ifig.* Questa è già pronta.

*To.* Et è pur Greco?

*Ifig.* In Grecia nacque.

*To.* Es'offre  
Volontario a morire?

*Ifig.* Anzi ne gode.

*To.* Quì dunque si conduca.

*Ifig.* Fa che pria  
Venga il Ministro.

*To.* E che tù più nol sei?

*Ifig.* La Vittima hoggi è solo Ifigenia.

*To.* Qual Vittima? che parli?

*Ifig.* Quella, che a te promisi  
In vece delle due, che m'hai donato.

*To.* Oh sommi Dei, che sento!

*Ifig.* E ti sovvenga,  
Signor, che d'accettarla hai tù giurato.

*To.* Tù ingrata m'ingannasti, e il giuramento  
Invalida la frode;

*Ifig.* Et in che t'ingannai, Greca non sono,  
Forse anch'io, come difsi?

*To.* Ancor dicesti  
Di voler esser mia.

*Ifig.* Dopo adempito,  
Il Sacrificio col mio sangue; allora  
Lo farò se tù vuoi.

*To.*

*To.* Perchè la morte  
Vuoi preferire al Talamo, & al Soglio?  
Mentre salvo il Germano  
Può ben morire il servo, ò sia compagno.

*Ifig.* Quel, che servo tù chiami  
È Real Prence al mio Germano amico,  
E di me un tempo amante,  
Pilade egli è, di Focide sul Regno  
Il Genitore impera.

*To.* Di Focide? ah che questo solo basta  
Per far, che all'ira mia, svenato pera.  
Sia quì tosto condotto:  
Diana, hor sì che rendi  
Giusta la mia vendetta.

*Ifig.* Signor, sai che giurasti?

*To.* Tenti in van d'arrestarmi;  
Io non farò spergiuro,  
Perchè hò giurato pria di vendicarmi.

*Ifig.* Se t'alletta la vendetta  
Falla prima nel mio cor,  
Nel mio cor, se tù nol fai  
Forse prima troverai  
Chi sol cerca il tuo rigor. Se, &c.

## S C E N A U N D E C I M A.

*Pilade, e li medesimi.*

*Pil.* Sento, che mi richiami,  
S O' Toante a morire,  
E più lieto, io vi torno,  
Che già non mi partii dalle catene,  
Che per me della morte

E'



E' pena assai più ria ,  
Veder nelle tue braccia  
L'amata Ifigenia .

*Ifig.* Pilade è tempo omai , che a tè non celi  
Quell'affetto , che sempre  
Hà reso la tua fede , a me gradita ;  
E che se il Ciel volea ; con la mia morte  
Salvato anch'oggi havrebbe a te la vita .

*To.* Cessino omai sì temerarie voci ;  
E senz'altra dimora  
Di chi regge l'indegni  
Rattori del mio figlio , il figlio mora .

SCENA DUODECIMA.

*Oreste , Dorifile , e li medesimi .*

*Or.* **F**erma , ò Signor , costui non mi ritolga  
La morte a me dovuta ,  
Perchè Greco non è , ma in Tracia nacque .

*Dor.* Padre non l'ascoltar : e tù crudele  
Così ancor m'abbandoni ?

*To.* Come in Tracia , se il Padre  
Di Focide hà lo Sçetro ?

*Or.* Ei fù Bambino  
In Tracia con la Madre  
Da' Corsari di Focide rapito ;  
E donato a quel Rè , che per suo figlio  
Lo prese , non havendo alcuna prole ,

*To.* Et è ciò ver ?

*Pil.* Benche la morte io brami ,  
Non sò negarlo .

*To.* E di tua Madre il nome

Qual

Qual era ?

*Pil.* Caritea .

*To.* (Cieli , che sento !)  
Di lei , che fù ?

*Pil.* Morì , che da me appena  
Fù conosciuta .

*To.* Et a te mai non disse  
Quale il tuo sangue sia ?

*Pil.* Capirlo non poteva l'età mia ,

*To.* E di lei non conservi  
Memoria alcuna ?

*Pil.* Hò meco il suo ritratto .

*To.* Fà ch'io lo veda .

*Pil.* Appaga il tuo desire ,  
Ma non tardare , a farmi poi morire .

*To.* Il morir tocca a me ; ma sol di gioja ,  
Che il mio rapito figlio in te ritrovo .

Dorifile ravvisa

Della tua Genitrice

In questa tela il volto ;

Riconosci , & abbraccia

In Pilade , Elisauo , il tuo Germano .

*Dor.* Oh lieta sorte .

*Or.* Oh avvenimento strano .

*To.* E tù , ò figlio , perdona al mio rigore :  
Ne fù cagion l'amarti .

*Pil.* Ben poco prezzo era la morte ancora  
Per farmi ritrovar tal Genitore .

*To.* Ifigenia se tù mi rendi il figlio  
Come la Diva m'hà predetto ; è giusto  
Ch'io l'istesso a te renda ; e sia del Padre

In



In vece ei tuo Conforte:

Sia la sua man premio al tuo fido amore.

*Pil.* Ah ch'io non merto una sì lieta sorte,

*Ifg.* Non resiste il mio core;

Ma pria saper conviene,

Se la Dea lo permette.

*To.* Al suo gran Nume

Le Vittime svenate

Dell'armento Real, lo faran noto;

Che già trovato il figlio

Cessa del Greco sangue ancora il Voto.

*Tutti.* Bella Dea, che l'ombre accendi

Co' tuoi lucidi candori:

Deh per noi lieta risplendi,

Rendi lieti i nostri Cori.

Bella, &c.

*Il Fine dell'Opera.*

